STEFANO PIFFERI

Tra avventura e noia, scoperte ed erudizione: l'Egitto di Giuseppe Acerbi e l'agognata Italia

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Raccontare gli altri. Scrittori e viaggiatori sulle sponde del Mediterraneo»
a cura di S. Tatti, S. Verdino, D. Tongiorgi

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

STEFANO PIFFERI

Tra avventura e noia, scoperte ed erudizione: l'Egitto di Giuseppe Acerbi e l'agognata Italia

Reduce dalla decennale direzione della "Biblioteca Italiana", il mantovano Giuseppe Acerbi vede compiersi il sogno giovanile di intraprendere la carriera diplomatica con la nomina a console generale d'Austria ad Alessandria d'Egitto. L'esperienza si rivela, però, quasi da subito molto distante dalle aspettative, traducendosi in una noiosa e poco stimolante messe di attività burocratiche in un contesto sociopolitico "scomodo". L'esperienza egiziana però riattiva la passione giovanile per i viaggi e la conoscenza di paesi lontani, consentendogli di viaggiare per il vicino Oriente ma soprattutto "a traino" della spedizione franco-toscana di Rosellini e Champollion lungo il Nilo, in un viaggio dettagliatamente raccontato nelle pagine della succitata rivista e in un florilegio di testi tuttora inediti. Con sullo sfondo una Italia sempre più "sospirata" e agognata tra nostalgia e insoddisfazione, l'esperienza egiziana di Acerbi ci dice di una visione del mondo comparatistica, non erudita ma ricercata, curiosa eppure "distaccata" che reitera quell'incontro/scontro culturale a tutto tondo secondo la direttrice Est/Ovest, così come Nord/Sud, che Acerbi aveva ricercato per tutta la vita.

Esploratore coraggioso, «giornalista spregiudicato»[1] per il suo essere il «famoso e (per romantici, patrioti e classicisti ostili) famigerato direttore della "Biblioteca Italiana"»,[2] poligrafo, egittologo e archeologo sui generis, musicista, viticoltore e sorta di "patrono" per il neonato stato finlandese oltre che diplomatico prima come addetto alla legazione della Repubblica Cisalpina a Parigi guidata da Francesco Marescalchi,[3] poi per gli Asburgo. Tutti elementi che contribuiscono a fare di Giuseppe Acerbi una figura tanto complessa quanto ambigua, ma di sicuro centrale per la cultura della penisola italiana nella prima metà del XIX secolo.

Dopo un giovanile e tortuoso Grand Tour alla rovescia di quasi otto anni che lo portò in Germania, Francia, Gran Bretagna, Svezia e fino a Capo Nord, con l'esperienza scandinava a inaugurare il lungo percorso redazionale odeporico dei *Travels* e per cui rischiò anche l'arresto;[4] dopo aver presenziato al Congresso di Vienna[5] e aver ottenuto e non sfruttato – parrebbe per l'opposizione addirittura dell'Imperatorie Francesco I[6] – il consolato in quel di Lisbona; dopo aver diretto per un decennio quello che fu l'organo culturale della restaurata amministrazione austriaca, ovvero la Biblioteca Italiana,[7] Acerbi vide realizzarsi il suo sogno giovanile di entrare in diplomazia.

Il 13 giugno del 1825, infatti, venne nominato Console generale ad Alessandria d'Egitto dove giunse il 19 agosto del '26 dopo un lungo viaggio da Trieste. L'incarico fu l'occasione giusta per

---

[1] F. ARATO, *Tra età dei lumi e restaurazione: Giuseppe Acerbi*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana**»**, vol. CLXXI, (1994), fasc. 555, 343-385: 343.

[2] V. DE CAPRIO, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del viaggio a Capo Nord (1799) di Giuseppe Acerbi*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996, 31.

[3] «[…] giovane desideroso di conoscenza, impregnato di cultura illuministica, ma affascinato dalle nuove idee della Rivoluzione francese», Acerbi avrebbe cambiato totalmente "sfera di influenza" politica dopo le disavventure parigine. R. NAVARRINI, *L'epistolario*, in *Le Carte Acerbi Nella Biblioteca Teresiana Di Mantova. Inventario*, a cura di R. Navarrini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2002, 101-102: 101.

[4] L'improvviso arresto avvenne a Parigi «su pressione dell'ambasciatore svedese, vendetta […] per i duri giudizi antisvedesi contenuti nei Travels (che nel frattempo erano stati sequestrati)». ARATO, *Tra età dei lumi* …, 380.

[5] M. GABRIELI, *Il Giornale di Vienna di Giuseppe Acerbi*, Milano, L'Ariete, 1972; ma anche G. ACERBI, *Viaggio da Venezia a Trieste e a Vienna dal 4 agosto al 24 settembre 1825*, a cura di S. De Giorgi, Pescara, CISVA, 2008.

[6] «[…] nei primi mesi del 1815 aspettò invano l'ordine di partire, ordine che non venne forse per l'opposizione dello stesso imperatore Francesco I, da sempre diffidente verso gli ex massoni (questo almeno par di capire da certi accenni del carteggio di Acerbi col fido Carpani)». ARATO, *Tra età dei lumi*…, 384. Come suggerisce Navarrini, «si veda pure BCMn, *Carte Acerbi*, b. I, fasc. II/8 dove si conserva il diploma di nomina del 2 giugno 1803 alla Loggia massonica di St. Jean d'Ecosse des Elevec de Minerve assieme al grembiule di pelle bianca di franco muratore». R. NAVARRINI, *Cenni biografici di Giuseppe Acerbi*, in *Le Carte Acerbi*…, VII-XIII: XII.

[7] *La Biblioteca Italiana*, a cura di E. Oddone, Treviso, Canova, 1975.

riprendere a viaggiare, ma anche per distaccarsi da una realtà che ormai era divenuta problematica visti «i contrasti e le continue polemiche derivategli dalla direzione della Biblioteca italiana».[8] L'entusiasmo iniziale ebbe però vita breve, visto il momento non facile sia a livello geopolitico che a livello individuale. L'interesse austriaco nel mantenere buoni rapporti in chiave antiturca con Mehmet Alì non avrebbe sortito appieno gli effetti voluti e l'Austria sarebbe rimasta defilata rispetto alla questione orientale, mentre l'Egitto del Pascià a quella altezza temporale era già praticamente una potenza a sé rispetto all'Impero ottomano. Sul fronte istituzionale, Acerbi si ritrovò «gravato da una pesante e sgradevole eredità»[9] legata alla malagestione del suo predecessore Giorgio Francesco Cavacco che riuscì a risolvere nel giro di pochi mesi di duro lavoro riorganizzando a ogni livello il consolato, eliminando il malcostume legato ai commerci e stringendo ottimi rapporti personali prima che politici con il Pascià. Sul fronte individuale, oltre alle difficoltà nell'adattarsi a una realtà totalmente nuova, si nota da subito anche una certa disillusione per un impegno terribilmente al di sotto delle aspettative, qualcosa tra la noia e l'immancabile nostalgia per le «verdi campagne della Lombardia e della sua amata Castel Goffredo» che lo aveva colpito anche durante l'esperienza giovanile nel nord Europa,[10] oltre a una certa idiosincrasia per quegli «inospitali luoghi, stupendi per essere veduti e contemplati una volta, ma detestabili per abitarvi».[11]

Quello che parrebbe un panorama per nulla allettante e piatto venne però rotto dall'arrivo nell'agosto del 1828 della spedizione franco-toscana capeggiata da Champollion e Rosellini; la cosa è molto eccitante per il console, pronto a darne notizia a Metternich lasciando trasparire il grande interesse nell'aggregarsi a quella spedizione:

> È giunta nei giorni passati ad Alessandria una società di eruditi francesi e toscani inviati qui a spese dei loro rispettivi governi per fare delle ricerche geroglifiche nell'Alto Egitto e in Nubia; e fare nello stesso tempo degli scavi per aumentare la collezione del museo reale. Alla testa di questa comitiva è il celebre Champollion il giovane.[12]

Aggregandosi alla spedizione franco-toscana guidata da Jean François Champollion e Ippolito Rosellini, in realtà seguendola a distanza con una propria nave ed equipaggio, Acerbi poté smarcarsi dal burocratico impegno di Console e risalire il Nilo "guidato" dalle ricerche di esperti di tale fama, lasciando, come consuetudine, «la solita, abbondante produzione di appunti e relazioni oltre che una raccolta di antichità egiziane di tutto rispetto».[13] Tra le altre cose, Acerbi invia «una cassa di 60 e più specie d'uccelli all'Università di Pavia», «un animaletto vivo rarissimo e graziosissimo e

[8] NAVARRINI, *Cenni biografici*…, XI.
[9] P. GUALTIEROTTI, *Il console Giuseppe Acerbi*, Castel Goffredo, Vitam, 1984, 38.
[10] Nei *Travels* scrive: «often, amidst the noise of splendid entertainments, and surrounded by a brilliant crowd, I have heaved a sigh, and found myself a stranger and alone! Distance has sharpened the recollection, and my anxious wishes have been involuntarily turned to your happy retreat». G. ACERBI, *Travels through Sweden, Finland and Lapland to the North Cape in the years 1798 and 1799*, London, Mawman, 1802, vol. I, IV.
[11] GUALTIEROTTI, *Il console*…, 165.
[12] Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova (d'ora in poi BCMn), *Carte Acerbi, Corrispondenti*, Al principe di Metternich, 16 settembre 1828, Busta VII, fasc. IX.
[13] V. DE CAPRIO, *Gli appunti del viaggio a Roma e Napoli di Giuseppe Acerbi*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, 7. Sui reperti egizi, cfr. F. TIRADRITTI, *Antichità egizie donate da Giuseppe Acerbi alla città di Milano*, in *Mantova e l'antico Egitto. Da Giulio Romano a Giuseppe Acerbi*, Firenze, Olschki, 1994, 57-61.

addomesticatissimo, un zibetto» al consigliere Krauss, addirittura «un coccodrillo alla chiesa del mio paese (Castel Goffredo) in rendimento di grazie pel felice mio viaggio».[14]

In questa messe di documenti ancora da decrittare, risultano di primaria importanza un taccuino contenente il *Diario del Viaggio dell'Alto Egitto e della Nubia fino alla seconda cateratta del Nilo dal 15 dicembre 1828 al 14 aprile 1829*[15] e due distinti *Quaderni*.

Il *Diario* consiste in un taccuino di 137 pagine numerate dalle dimensioni tascabili, vergato a matita con numerosi schizzi rappresentanti geroglifici, elementi architettonici e paesaggistici, vasi, fiori, annotazioni musicali, ecc. Esso è organizzato secondo una scansione temporale classica in cui si ritrova una particolareggiata descrizione del paesaggio, delle località attraversate, degli usi e dei costumi delle popolazioni, con tanto di annotazioni termiche e idrometriche.

Nel primo dei due *Quaderni*, intitolato *Memorie miscellanee sull'Egitto*, si trovano annotazioni approfondite o inedite relative sempre al citato taccuino e un *memorandum* relativo a nozioni fondamentali acquisite dalle conversazioni avute proprio con Champollion; il secondo *Quaderno* prosegue quello precedente ma include anche alcune pagine relative a un altro viaggio, nel Fayum, del dicembre 1829.

Inoltre, dato che Acerbi si era riproposto di «rendere edotta l'Europa intera»[16] dell'impresa della spedizione franco-toscana, appaiono due suoi testi originali pubblicati a breve distanza l'uno dall'altro proprio sulla Biblioteca Italiana: il primo intitolato *Studi e lavori fatti in Egitto intorno la spiegazione dei geroglifici da' viaggiatori e principalmente dalla Commissione franco-toscana sotto la direzione del celebre Champollion minore. Memorie di G. Acerbi IR console generale in Egitto*, vide la luce nel 1829 nel volume LVI;[17] il secondo, la *Descrizione della Nubia e dell'Egitto monumentale secondo le scoperte del signor Champollion*, nel 1830 nel tomo LIX in due fascicoli distinti.[18]

Non è casuale che ad accogliere questi resoconti acerbiani fosse la Biblioteca Italiana – così come era stata la rivista a comunicare la notizia della nomina a Console di Acerbi[19] – e non soltanto per gli ovvi legami che il mantovano ancora manteneva con la redazione. Il giornale lombardo era sempre stato il luogo eletto da Acerbi per affidare delle generiche riflessioni sul viaggiare quando era ancora responsabile e direttore della rivista. In quest'ottica, vale la pena ricordare il lungo articolo sulle esperienze viatorie degli italiani apparso nei *Proemi* del 1821,[20] esperienze ingiustamente ritenute non di primaria importanza dal panorama culturale e letterario della penisola

---

[14] GUALTIEROTTI, *Il console*…, 111. Cfr. anche *Squarcio d'una lettera del signor consigliere Giuseppe Acerbi, (…) datata dal ramo del Nilo di Rosetta al di sotto di Tervane, il 2 aprile 1830*, «Biblioteca Italiana», LVIII, (1830), 282-285; *Notizia di alcuni doni fatti dal sig. Consigliere Cav. Acerbi, Concole generale di S.M.I.R.A. in Egitto al Museo di Storia naturale dell'Imp. R. Università di Pavia*, «Biblioteca Italiana», LXIV, (1831), 38-44.

[15] Il *Diario* è disponibile in anastatica in appendice a GUALTIEROTTI, *Il console*…, 167-307.

[16] GUALTIEROTTI, *Il console*…, 158.

[17] G. ACERBI, *Studi e lavori fatti in Egitto intorno la spiegazione dei geroglifici da' viaggiatori e principalmente dalla Commissione franco-toscana sotto la direzione del celebre Champollion minore. Memorie di G. Acerbi IR console generale in Egitto*, «Biblioteca Italiana», LVI, (1829), 137-161.

[18] G. ACERBI, *Descrizione della Nubia e dell'Egitto monumentale secondo le scoperte del signor Champollion*, «Biblioteca Italiana», LIX, (1830), 145-164 (*Parte prima*); 289-311 (*Parte seconda*).

[19] «Essendosi Sua Maestà I.R.A. degnata di nominare il sig. Giuseppe Acerbi alla carica di Console generale austriaco nell'Egitto, la Biblioteca Italiana per superiore approvazione sarà in avvenire diretta dai signori Consigliere Gironi Bibliotecario dell'I.R. Biblioteca di Brera, Cavaliere Astronomo Carlini Vicesegretario dell'I.R. Istituto di scienze, lettere ed arti, e Professore Fumagalli Vicesegretario dell'I.R. Accademia di Belle Arti in Milano e membro onorario di quella di Vienna. Nel Proemio di quest'anno troverassi esposto il sistema cui essi divisarono di doversi attenere». *Avviso*, «Biblioteca Italiana», XL, (1825), 2.

[20] *Proemio al sesto anno della Biblioteca Italiana*, «Biblioteca Italiana», XXI, (1821), 171-209.

ma, all'opposto, considerate fondamentali da chi, come Acerbi, sapeva quanto il viaggiare fosse parte dell'esperienza e della crescita culturale, del singolo come della collettività:[21]

> quantunque la storia letteraria de' viaggi di questo secolo, e fors'anche di tutto il precedente, non sia argomento di molta gloria per noi in confronto di varie nazioni d'Europa, forse non sarà discaro a' nostri lettori di trovare qui compendiato tutto ciò che fecero gl'Italiani nei primi tre lustri di questo secolo, ed accennate a un tempo le opere de' nostri letterati e de' nostri viaggiatori.[22]

Come accennato, la Biblioteca Italiana accoglie a strettissimo giro di posta – nemmeno un mese intercorre tra la stesura degli *Studi e lavori*, datati 15 ottobre 1829, e quella della *Descrizione*, datata «Alessandria il 10 novembre 1829» – due testimonianze acerbiane dalla diversa prospettiva – la prima genericamente saggistica, la seconda di matrice eminentemente guidistica – relative all'impresa compiuta da Champollion e Rosellini.

A dimostrazione dei numerosi incroci e intrecci tra le tessere di questo mosaico "odeporico-egizio", c'è da notare che già nell'ottobre 1828, con una lettera datata «Alessandria, 28 settembre 1829», Acerbi aveva dato notizia dell'arrivo della Commissione franco-toscana con una corrispondenza intitolata *Arrivo del sig. Champollion minore in Egitto, suoi primi passi e scoperte in Alessandria*:

> Una notizia che sarà accolta di buon grado dalla Biblioteca Italiana è quella dell'arrivo in Alessandria del celebre Champollion minore con una comitiva di eruditi ed artisti francesi e toscani incaricati dai rispettivi loro Governi di esplorare le antichità dell'alto Egitto, e sopra tutto di copiare con fedeltà ed esattezza le iscrizioni geroglifiche de' monumenti.[23]

Nella comunicazione il mantovano relazionava meticolosamente sui primi passi archeologici della comitiva oltre a informare dettagliatamente sulla composizione di una spedizione che «spira robustezza, gioventù, salute, ed è animata dalla più lodevole emulazione in secondare i pensieri del loro capo e maestro»: innanzitutto i responsabili Champollion e Rosellini, «Allievo del sig. Champollion e giovane tutto dedito allo studio delle antichità e delle lingue orientali», accompagnati, tra gli altri, dal «sig. Bibent, architetto noto pe' suoi lavori sopra Pompeja», dal «sig. Lenormand, ispettore del dipartimento delle belle arti»; dal «dottor Gaetano Rosellini per la parte matematica e per levare le altezze»; dal «sig. Raddi naturalista, membro della Società Italiana»,[24] e inoltre, come disegnatore incaricato, da un singolare artista viaggiatore ovvero Giuseppe Angelelli che avrà l'onore di immortalare la spedizione in un celebre dipinto coi partecipanti sullo sfondo di Luxor, ecc. Poi, nello stesso numero della rivista che accoglie la *Descrizione della Nubia*, nella sezione successiva all'*Appendice* e indicata come *Varietà* – e soltanto quattro pagine prima della prima parte della *Descrizione* – si ha l'ennesimo incontro in questo percorso a zig-zag che comincia quasi a sembrare una corsa contro il tempo per relazionare sui risultati della spedizione. Viene infatti comunicata la prossima pubblicazione della *Relazione del viaggio fatto in Egitto e in Nubia dalla spedizione*

[21] Non appare quindi casuale che in un testamento olografo redatto molti anni prima della morte, avesse scritto: «Non viaggiai per inquietudine né per instabilità, ma per amor del sapere e per combinazioni della vita umana». Cfr. L. TAMASSIA, *Scoperto un testamento olografo redatto da Giuseppe Acerbi nel 1826*, «Il Tartarello», XIX, 3-4, (1995), 3-9; P. GUALTIEROTTI, *Un contributo alla conoscenza di Giuseppe Acerbi: i testamenti*, «Il Tartarello», XIX, 3-4 (1995), 10-15.

[22] *Proemio al sesto anno*, 171-172.

[23] G. ACERBI, *Arrivo del sig. Champollion minore in Egitto*, «Biblioteca Italiana», LII, (1828), 5.

[24] Ivi, 4.

scientifico-letteraria toscana negli anni 1828-1829 proprio di Rosellini per mano del tipografo Sebastiano Nistri in Pisa: da notare come, oltre alle indicazioni informative (o forse sarebbe meglio dire 'pubblicitarie', dato che vengono indicati il costo, le pagine, i tomi, le incisioni presenti, ecc. con addirittura l'omaggio, per i primi 500 sottoscrittori, di «un'esatta carta di tutto il viaggio, quale non trovasi nei più moderni atlanti»), si sottolinei che la relazione sia tratta «interamente dal giornale che il prof. Rosellini ebbe cura di compilare, prendendo nota giornalmente dei luoghi percorsi e delle cose avvenute od osservate dal primo approdare della Spedizione ad Alessandria al suo arrivo alla seconda cateratta del Nilo».[25]

Tornando ai due lavori acerbiani, come accennato, essi sono ovviamente molto diversi tra di loro. Gli *Studi e lavori* sono, anche nella struttura, un compendio del lavoro di Champollion, seppur pubblicati in anticipo sulla *Relazione* del francese. In quel lavoro Acerbi approfondisce gli appunti dei *Quaderni* tentando di dare una idea del metodo dei lavori dello studioso francese, quasi si sentisse investito di un incarico divulgativo troppo urgente per poter essere accantonato. Dopotutto, in una lettera del maggio del 1829 indirizzata a Champollion, Acerbi affermava: «ho visto ed appreso abbastanza per poterne dire qualcosa a chi nulla ha visto ed appreso e proprio per questo non posso sottrarmi all'ordine superiore che mi invita a fare un rapporto sui vostri lavori in Nubia e in Egitto».[26] Un lavoro al solito sistematico, con cui Acerbi offre «una panoramica degli studi che hanno preceduto il *Précis* del Francese dando notizia delle pubblicazioni già avvenute o pronte per la stampa»[27] attraverso una suddivisione tematica in cinque sezioni (*Filologia*, *Cronologia e Storia*, *Religione o Mitologia*, *Arti e Mestieri*, *Geografia o Topografia*) a loro volta suddivise in argomenti e trattazioni più specifiche.

La *Descrizione* assume, invece, tutt'altra importanza nel "povero" panorama odeporico italiano e nel non "accurato" panorama europeo relativamente all'antico Egitto, «mai con tanta diligenza visitato, né sì felicemente spiegato come questa volta».[28] Se il rimando all'editoria odeporica riprende le riflessioni affidate al succitato articolo affidato al *Proemio* del Tomo XXI della Biblioteca Italiana, il riferimento alla non accuratezza delle descrizioni dell'Egitto precedenti a quella annunciata da Champollion ha una doppia valenza: far risaltare – ripeto, in anticipo pure sul *Précis* del francese – le ricerche e i risultati della Commissione franco-toscana a cui Acerbi – e per traslato, il Governo asburgico – non solo si è accodato ma a cui ha anche fornito tutto il supporto e la risonanza possibili; e, poi, avvalorare ciò che avanguardisticamente – è il mantovano a utilizzare il termine "avanguardia"[29] – il Console sta sottoponendo all'attenzione dei lettori del giornale lombardo, elemento di vanto, nell'ottica acerbiana, per ribadire il buon governo austriaco:

> L'Egitto non venne mai con tanta diligenza visitato, né sì felicemente spiegato come questa volta. E ben era a bramarsi che finalmente qualche cosa si avesse di certo e di stabilito sopra sicuri fondamenti; poiché in tanti viaggi sin ora pubblicati attingere non si poteano che errori presentati sotto cento diverse forme. A chi è nello studio de' geroglifici quanto basta iniziato per leggere i cartelli reali, fanno pietà e muovono nausea le tante e prosontuose (sic!) descrizioni colle quali pretendevasi di tutto spiegare.[30]

[25] «Biblioteca Italiana», LIX, 1830, 141.
[26] BCMn, *Carte Acerbi, Corrispondenti*, Lettera al Champollion, maggio 1829, Busta VII, fasc. X.
[27] GUALTIEROTTI, *Il console*…, 163.
[28] ACERBI, *Descrizione*..., 146.
[29] «II mio lavoro servirà di prodromo, di avanguardia, per così dire, all'opera che l'Europa sta impazientemente aspettando dalla mano maestra del signor Champollion». Ivi, 146-147.
[30] Ivi, 145.

La *Descrizione*, inoltre, ha un ulteriore punto di interesse per chi si occupa di scritture di viaggio. Essa rappresenta realisticamente la prima guida dell'Egitto a uso degli europei, come sottolineato sia dagli estensori della rivista quando indicano come essa formi «quasi un Itinerario od un Guida per gli Europei che visitar volessero i monumenti della Nubia e dell'Egitto, e sotto tale aspetto ci sembra di non piccola importanza»,[31] sia dallo stesso mantovano in una lettera a Rosellini datata 20 luglio 1829, quindi molto precedente alla stesura della stessa *Descrizione*, dove si parla di «una specie di guida per i viaggiatori che ha mancato sin qui».[32] Come scrive Acerbi nell'incipit della *Descrizione*, «Il viaggiatore scorrendo per l'Egitto non provava prima d'ora che una confusa ammirazione pel colossale senza che distinguere potesse né l'epoca de' monumenti, né la loro destinazione, né il significato delle sculture, né per conseguenza la storia dell'arte» al punto che «un palazzo era preso per un tempio, e un tempio per un palazzo».[33]

È evidente, di nuovo, l'irruzione di una nuova forma di contributo alla modernità, letteralmente "scoperta", nel senso di decrittata, e risalente a un passato preclassico al quale rifarsi in una sorta di mappatura (a)cronologica della/delle civiltà europee e mediterranee che risulta centrale nell'intero corpus odeporico acerbiano. Proprio alla fine dell'incarico diplomatico ad Alessandria, chiedendo al suo superiore, il Consigliere Aulico Grimm, di poter sfruttare quel periodo di tempo per visitare Roma e Napoli togliendosi così «di dosso questa macchia», Acerbi scriverà:

> In due mesi vederei egli è vero tante cose superficialmente ma pure potrei dire di averle vedute e mi basterebbero per avere un'idea di confronto onde paragonare la grandezza ed il carattere dei monumenti egizi con quelli dell'antica Roma e della moderna e con quelli ancora di greca origine che si possono studiare dissepolti a Pompeia e ad Ercolano.[34]

Per ciò che riguarda la struttura, la *Descrizione* riprende il principio del *nostos*, ovvero una descrizione a ritroso dalla sorgente del Nilo a scendere (o salire, se si intende nella direttrice sud-nord) seguendone il corso[35] ed è un lavoro elaborato in prima persona, con l'esperienza diretta *in situ* e uno scrupolo nelle dettagliate e minuziose informazioni fornite ovviamente in maniera più oggettiva e impersonale possibile, che ne fa un testo realisticamente di primaria importanza. Con la *Descrizione*, Acerbi vuole dare un «saggio della topografia monumentale dell'Egitto» finalizzato, di nuovo, a riempire un vuoto[36] nella conoscenza di una rilevante parte del passato anche della civiltà europea.

Da *Wadi-Halfa*, dov'è la seconda cateratta, «l'ultimo punto dove arriva il viaggiatore curioso di conoscere l'alto Egitto, la Nubia e i suoi monumenti»,[37] fino a *Dendera*, passando per *Siene ora Assuan*, dove «ha termine la Nubia […] e ha principio l'Egitto»,[38] e *Tebe*, «la grande città dalle cento

---

[31] *Ibidem*, n. I.
[32] Biblioteca Universitaria di Pisa, Ms. Rosellini.294.1, *Lettere 313 di vari a Ippolito Rosellini autografe o in copia, in italiano, inglese, francese (11/07/1820-23/01/1843)*, Lettera a Ippolito Rosellini, 20 luglio 1829.
[33] ACERBI, *Descrizione*, 145-146.
[34] BCMn, *Carte Acerbi, Corrispondenti*, Lettera a Vincenzo Grimm, 7 agosto 1834, Busta VII, fasc. XVI. Cfr. anche E. TEDESCHI, *Un diario di viaggio di Giuseppe Acerbi. Roma-Napoli 9 ottobre-12 novembre 1834*, Mantova, L'artistica, 1933.
[35] «Seguirò nella mia descrizione il corso del Nilo dal punto più alto, cioè dalla Nubia, dalla seconda Cateratta discendendo all'ingiù colla corrente del fiume, e non abbandonando che di pochi passi le sponde». ACERBI, *Descrizione*, 147.
[36] «Lo scopo di questo articolo è di dare un saggio della topografia monumentale dell'Egitto onde riempiere il vuoto che hanno lasciato le opere de' più eruditi viaggiatori, non eccettuati i più recenti». Ivi, 146.
[37] Ivi, 147.
[38] Ivi, 289.

 © Adi editore 2026

porte […] nel mezzo divisa dal fiume, di modo che una metà restava sulla riva occidentale, e l'altra sull'orientale del Nilo»,[39] Acerbi riporta con scrittura asciutta ma dettagliata e ben circostanziata la descrizione dei monumenti o dei resti ancora visibili, tralasciando di «parlare di tante altre città delle quali restano i nomi, ma non le rovine» semplicemente perché esse «non entrano nel cerchio delle scoperte geroglifiche del signor Champollion delle quali abbiamo voluto far conoscere l'ampiezza e l'applicazione e l'importanza».[40]

Come accennato in precedenza, la *Descrizione* è anche un lavoro prodromico, di avanguardia, un tentativo quasi di apripista per l'attesa opera di Champollion col quale – ennesima valorizzazione del proprio lavoro in nome e dell'esperienza diretta, e della autenticità delle fonti – Acerbi si è più spesso confrontato, sia di persona durante il soggiorno egiziano, sia via lettera una volta ripartito il francese da Alessandria. Il mantovano ammette di dovere «a' suoi lumi ed alla sua compiacenza questo qualunque siasi abbozzo» poiché il suo lavoro «è frutto delle mie conferenze con lui, delle interpretazioni e spiegazioni da lui fattemi cortesemente sul luogo, e qualche volta da lui stesso dettatemi».[41] Cosa questa, e chiudiamo il cerchio con la *forma mentis* acerbiana sul viaggiare, di fondamentale importanza dato che ebbe modo di convincersi di «quanto inutile e sterile e poco istruttivo sarebbe stato il mio viaggio senza i soccorsi di un tanto precettore».[42]

In definitiva, tutto questo dedalo di testi e scritti, privati come pubblici, ci dice di un indomito e curioso uomo di stretta formazione settecentesca che, pur avversato se non addirittura ostracizzato, ha «attraversato mezzo mondo e varcato indenne rivoluzioni e restaurazioni»[43] riuscendo a intessere una serie di rapporti e legami veramente di respiro europeo – un lombardo al servizio degli austriaci che elogia e anticipa il lavoro di un francese e di un toscano in Egitto – tali da apportare l'ennesimo tassello al mosaico della circolazione delle idee in età tardo-moderna e, personalmente, una delle poche parentesi di pace e di interesse in un soggiorno decennale vissuto con tante, forse troppe, aspettative e altrettanta nostalgia di una patria verso cui tenterà più volte di tornare, riuscendovi infine nel 1834.

[39] Ivi, 295.
[40] Ivi, 311.
[41] Ivi, 147.
[42] *Ibidem.*
[43] ARATO, *Tra età dei lumi*…, 533.